



Testo:

Marco 1,14-20

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».

Passando lungo il mare di Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Andando un poco oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedèo, e Giovanni suo fratello, mentre anch'essi nella barca riparavano le reti. E subito li chiamò. Ed essi lasciarono il loro padre Zebedèo nella barca con i garzoni e andarono dietro a lui.

- 1 -

Presentazione del testo:

Cerchiamo di leggere e rileggere il testo e di domandarci che cosa significano le parole che abbiamo ascoltato. Spesso noi diamo per scontato che il senso delle parole sia chiaro; spesso, invece così non è. L'episodio che leggiamo è composto di due scene. V'è, anzitutto, una **proclamazione solenne** (1,14-15) e, senza soluzione di continuità, una **chiamata di discepoli** (1,16-20). Cerchiamo di scendere più in profondità.

1. La proclamazione solenne.

Marco colloca la predicazione di Gesù in un tempo ben preciso: dopo l'arresto di Giovanni il Battista. Con la coordinata temporale l'evangelista precisa pure la coordinata dello spazio: la Galilea. La Galilea per Marco non è il territorio pagano, contaminato dagli stranieri (come invece ritiene Matteo 4,15-16). La Galilea è la terra d'origine di Gesù e il luogo della sua attività. In questo spazio e in questo tempo Gesù compie un'azione: predica il Vangelo di Dio. Il senso di questi termini (predicare il Vangelo di Dio) sembra evidente; ma è più profondo di quanto si intenda superficialmente.

Il verbo *proclamare*, è tradotto nell'originale greco con *kerisso*, lo stesso verbo usato per il Battista (vv. 4 e 7). Gesù, dunque, si presenta non come un maestro che insegna, ma come un araldo che annuncia la verità che Dio vuole che sia trasmessa. Questo termine richiama immediatamente il *Kerygma*, il nocciolo della fede, un termine molto importante nella predicazione della Chiesa. Gesù dunque non predica nel senso che possiamo intendere noi (fare un bel discorso) ma più in profondità trasmette il nocciolo, le cose essenziali di quanto vuole comunicare. Gesù «dà il nocciolo», la cosa essenziale. Che cosa è? Marco dice «il Vangelo». Solo più tardi questo termine iniziò ad indicare i testi che noi conosciamo (Marco, Matteo, Luca e Giovanni). Vangelo qui significa buona notizia, proclamazione solenne di una notizia che dona gioia. Per comprendere che cosa significhi Vangelo può esserci utile ricordare cosa successe nel 490 a.C. a Maratona, in Attica, dopo la vittoria dell'esercito di Milziade sui persiani. In gioco c'era la libertà di Atene e della Grecia tutta. La notizia di quella straordinaria vittoria fu portata da un giovane, Fidippide, che corse per ben 40 km senza sosta per annunciare il grande evento. Giunto ad Atene e proclamato il fatto morì per la fatica. La gara olimpica sulla distanza dei 40 Km (portati a 42,195 nel 1908) prende il nome di maratona proprio da questo evento. Questo episodio può aiutarci a comprendere il senso del termine vangelo. Si tratta di un annuncio strepitoso, di una notizia eccezionale, di una proclamazione di vittoria. L'annuncio strepitoso è che il Regno è vicino. È vicino il tempo della nostra liberazione. Questa proclamazione solenne viene da Dio, ha Dio come autore e ci parla di Dio, ha Dio come «oggetto». E' qualcosa, dunque, che ha a che fare con Dio.

Ma quale è il contenuto di questa proclamazione ? Gesù compie due affermazioni: il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino.

Il termine *tempo* è molto ricco. Tre sono i termini greci che indicano il tempo: *chronos* dice il tempo nel senso cronologico; *kairos* esprime invece l'occasione opportuna, il tempo propizio; *aion* invece esprime il tempo futuro, l'eternità. Marco parla del tempo come *kairos*, tempo opportuno. L'occasione opportuna è giunta al suo compimento; questo è il momento decisivo, il punto centrale; è giunto il tempo dell'agire definitivo e decisivo di Dio.

Il Regno di Dio è vicino. Che cosa significa Regno di Dio? Questa espressione è assente dall'Antico Testamento. Si dice che Dio regna («Dio regna sui popoli» Sal 47,9; «Regna il tuo Dio !» Is 52,7) ma non si parla esplicitamente del Regno di Dio. Il fatto che Dio regni richiama alla memoria la figura del Messia. Per AT l'unto del Signore, il Messia, è colui che regna (1 Sam 10,1). A questo punto possiamo comprendere il senso dell'espressione di Marco: l'apparire del Messia inaugura il tempo decisivo in cui Dio regna. Ora, *hic et nunc*, c'è il dispiegarsi della potenza e della signoria di Dio nella persona di Gesù. Marco non dice chi è Gesù. Ma afferma che attraverso di lui si avvicina il Regno di Dio. Non c'è nulla da cambiare in senso geografico o temporale, non c'è nessun abito religioso da indossare e nessun santuario a cui pellegrinare, non c'è più tempo. Basta una cosa molto più semplice: cambiare se stessi. Non c'è nessun tempo da attendere come propizio, non c'è nessun tempo da rimpiangere come occasione perduta. Basta risvegliarsi qui e ora. Per questo subito dopo la proclamazione solenne seguono due richieste: convertitevi e

credete al Vangelo. La conversione (*metanoia*) è il cambio di mentalità, di vedere le cose, anche quelle dell'aspetto religioso in un modo nuovo. Significa cambiare direzione di marcia, compiere una svolta ad U. Però, forse, più che al termine greco, bisogna fare attenzione all'idea di conversione sottostante, tipica del mondo ebraico e che comporta un giro di 180 gradi su se stessi; quindi, un volgere le spalle a tutto il proprio passato; intraprendere una direzione totalmente opposta a quella di prima. Come si vede la conversione non è un puro sentimento oppure un cambiamento di opinione; bensì un dirigersi in una direzione opposta alla precedente. Se il cammino dell'uomo è verso altro, la conversione ha il senso del cambiamento radicale; è una svolta fondamentale. Con la conversione si ha di conseguenza il credere al Vangelo. Convertitevi e credete a quell'annuncio di gioia che è stato proclamato (il Regno di Dio è vicino). Credere è accettare con fiducia, con cordialità il fatto che Dio sia l'unico Signore, che Dio sia vicino, che il Gesù si manifesti la signoria di Dio nella storia. Ma dice pure una condizione: quel regno nessuno può toccarlo; è necessario credere, lasciare che si manifesti come lui vuole, secondo le sue regole.

2. La chiamata

Procediamo più brevemente nel comprendere il senso della chiamata dei primi quattro discepoli. C'è un luogo, il lago di Galilea, luogo dove la gente vive ed abita. Ancora adesso, visitando quei siti, si vedono i resti delle case, dei villaggi dove abitavano i pescatori. La situazione in cui i discepoli sono chiamati è il lavoro. Pietro e Andrea stanno gettando le reti in mare; Giacomo e Giovanni le stanno riassetando. Gesù chiama i discepoli là dove si trovano, sul proprio luogo di lavoro. Gesù va a cercare la gente nella propria situazione di vita, nella propria quotidianità. Gesù chiama personalmente. Gesù vede (il vedere non è semplicemente uno dei cinque sensi dell'uomo ma indica una conoscenza del cuore) e chiama. Gesù si fida, si affida a ciascuno di questi uomini, a ciascuno di noi. La chiamata interpella la libertà; è possibile rispondere sì e no. Gesù chiama ad andare dietro di lui. Chiede fiducia, chiama a percorrere la sua via. Promette che i discepoli diverranno pescatori di uomini. Che cosa significa questa espressione? Forse il riferimento è un passo di Geremia (16,16) in cui si parlava d'Israele come popolo disperso ora radunato dal Signore. Ma qui Marco vuole intendere molto di più. Una curiosa interpretazione patristica (di Girolamo, per la precisione) così spiegava: tirare fuori i pesci dall'acqua significa strapparli al loro elemento vitale e abbandonarli alla morte. Ma sollevare gli uomini dall'acqua del mondo significa estrarli dall'elemento di morte e dalla notte senza luce per offrire ad essi l'aria respirabile e la luce del cielo. Qual è il risultato? Subito i discepoli lasciano le barche e il padre, cioè qualcosa che vale, per seguire Gesù. Certo, Marco accentua la forza della chiamata di Gesù, la sua parola efficace che realizza ciò che proclama. Ma, in fondo, che cosa hanno lasciato gli apostoli? Qualcuno ha voluto vedere le loro abitudini cattive. Di certo hanno lasciato la loro famiglia e le reti del loro lavoro. Il cammino della fede non è fare o non fare delle cose, abbandonare o meno le proprie cattive abitudini, ma essere figli di Dio.

Cogliamo il senso di queste parole rivoluzionarie se ci mettiamo dalla prospettiva degli ascoltatori, nella situazione dei primi catecumeni della Chiesa primitiva (sempre secondo l'ipotesi di lettura che stiamo privilegiando). Essi sono pagani che hanno incontrato Gesù; e tuttavia hanno una certa idea di Dio. Chi è Dio per il pagano? Dio è un essere a disposizione dell'uomo, corruttibile secondo le proprie esigenze a cambio di piccole regole da ottemperare. E qualcosa su cui l'uomo può, in certo modo, mettere le mani; può farlo proprio chiedendo quanto desidera. Il catecumeno abituato a pensare ed agire in questo modo, ascoltando (o leggendo) il Vangelo inizia a percepire una vera e propria rivoluzione. Qui Dio opera. E Lui che prende l'iniziativa. Dio agisce nella storia, in un tempo preciso, in uno spazio (la Galilea), attraverso una persona (Gesù) che agisce. Ecco la prima rivoluzione che Marco rivela: Dio agisce nella storia; Dio prende l'iniziativa, si rivela in Gesù. Di più. Il Signore chiama i pescatori là dove lavorano; Gesù li raggiunge nella loro quotidianità. Il Signore ci chiama e ci raggiunge nella nostra storia, nella nostra quotidianità, nel nostro ambiente familiare, sociale, lavorativo. Dio ci chiama là dove siamo e ci invita a seguirlo, a porci dietro di lui. Chi è il discepolo di cui parla il Vangelo? Siamo noi, chiamati dal Signore. Gesù chiama ad essere dietro di lui. Andare dietro significa che un altro guida, che un altro segna la strada. Seguire significa muoversi, lasciare un luogo per raggiungerne un altro. Ne viene un'idea dinamica di vita cristiana. Noi spesso intendiamo in senso statico la vita cristiana; la radicalizzazione della staticità è l'assolvimento del precetto. Il Vangelo invece ci suggerisce un'altra visione: è necessario iniziare una storia con Gesù. La condizione è seguire i passi che egli compie. Si passa da una visione statica ad un cammino; dall'immobilismo all'itinerario. Se i discepoli seguivano il padre, si muovevano dietro alle barche e alle reti, ora seguono Gesù. Prima le cose importanti della vita erano le reti e le barche; ora è Gesù il centro.

I discepoli non attendono il giorno seguente. Subito si pongono dietro Gesù. Il termine «subito» ritorna spesso in questo episodio e nel Vangelo di Marco. Il catecumeno che legge Marco capisce che deve fidarsi di Gesù e non di altre cose; comprende pure che stare dietro a Gesù è il primo passo da compiere. Poi il Signore chiederà altro; per ora questo è il passo giusto da compiere. Il comportamento di molti, meglio, la mentalità corrente è sbilanciata sull'esperienza. Prima si prova e poi si sceglie. Il Vangelo ci dice esattamente il contrario: non è possibile provare per credere; ma è necessario credere per provare. Senza decidersi, senza mettersi in gioco non c'è esperienza.

Lectio:

v. 14. “Dopo che Giovanni fu arrestato...”. Nello schema di Mc, ripreso poi anche dagli altri due Sinottici, Gesù, dopo le tentazioni, si trasferisce subito in Galilea. Questo piano narrativo, però, è più artificioso che reale, in quanto lo stesso evangelista ci fa intendere di aver tralasciato alcune cose, quando ricollega l'andata di Gesù in Galilea all'imprigionamento di Giovanni (v. 14a), senza essersi curato di

indicarne il tempo e di precisarne i particolari. Possiamo, allora, affidarci a Gv e ritenere pacificamente la sua successione dei fatti: **a)** Gesù è riconosciuto e proclamato Messia dal Battista (Gv 1,29-34); **b)** fa i primi discepoli, che sono Andrea, Giovanni e Pietro (Gv 1,35-42); **c)** dalla regione del Giordano si porta in Galilea, partecipa alle nozze di Cana e raggiunge Cafarnaò (Gv 1,43-2,12); **d)** per la Pasqua va a Gerusalemme, purifica il tempio, si incontra con Nicodemo, predica e battezza (Gv 2,13-3,22). Intanto Giovanni ha cambiato la zona del suo apostolato e si è trasferito più a Nord, presso Beisan, dove viene arrestato (Gv 3,23-36). È precisamente a questo punto che s'innesta la narrazione di Mc e degli altri Sinottici.

“..fu arrestato..”. (lett. « fu consegnato » proditoriamente o tradito). Il verbo usato qui da Mc e Mt (*paradidomi*) è il medesimo con cui i quattro evangelisti concordemente indicano il tradimento di Giuda. Ciò fa supporre che il Battista sia stato tradito e consegnato nelle mani di Erode, che altrimenti non avrebbe potuto farlo arrestare in maniera diretta, giacché la zona in cui Giovanni si era trasferito non rientrava sotto la sua potestà.

v. 15. “diceva:”. Benché riferite in discorso diretto, le parole attribuite a Gesù sono chiaramente un sommario di quanto egli doveva dire.

“Il tempo è compiuto..”. Il tempo, non è un qualunque momento nella successione cronologica, ma, secondo la forza del termine greco (*ó καιρός*), è il tempo giusto, il momento opportuno o prestabilito, che suppone un *prima*, fatto di attesa. In genere l'uomo, ogni uomo ha una concezione del tempo circolare (*krònos*) e che consiste in questo: tutto nasce per morire, tutto si ripete e niente di nuovo accade sotto il sole che non sia già accaduto un tempo. E' il concetto di tempo cronologico che inesorabile getta nel nulla ogni cosa. Gli ebrei e con loro anche i cristiani, portarono una nuova concezione di tempo che consiste in un susseguirsi di fatti tutti significativi in se stessi, i quali tendono ad una meta, ad una conclusione di un progetto, di un particolare disegno. Di questa serie di tasselli, dice Marco, Gesù è il tassello ultimo, quello che mancava perché il mosaico prendesse forma. Con il verbo *è compiuto* (al perfetto, in greco) si vuol dire che questo periodo di attesa è finito, e che quindi si è iniziato un periodo nuovo, in cui la realtà attesa è ormai un fatto concreto alla portata di tutti. Dietro questa frase vi è, dunque, tutta la fede della chiesa primitiva nel *compimento* delle profezie messianiche.

“.. il regno di Dio è vicino”. Il perfetto greco (*ήγγιχεν, egghixen*) si può tradurre ugualmente bene sia con «è vicino, si è avvicinato», sia con «è giunto, è arrivato, è presente». Difficile precisare il senso inteso dall'evangelista solo in base alla struttura grammaticale della frase. Ma, se teniamo conto che Mc scrive con tutto il bagaglio della fede degli apostoli, non deve essere difficile vedervi l'annuncio di una realtà già giunta, presente e operante. Quanto all'espressione *regno di Dio* in se stessa, va notato che essa può essere intesa tanto in modo attivo (la sovranità di Dio su tutte le creature) quanto in modo passivo (l'oggetto o il campo su cui Dio esercita quella sovranità). Questo secondo significato è spesso presente nel N.T., ma non sempre si può stabilire un termine netto tra le due idee. Per il nostro testo non

possono esservi incertezze. Il senso più appropriato è quello di un dominio perfetto di Dio, non tanto sulle cose quanto sulle anime, così come era stato predetto dai profeti per *la fine dei tempi*. Perciò si può dire che il *regno di Dio è giunto*, per il fatto che il Cristo è venuto ed ha iniziato il suo ministero; ma in un certo senso si può dire pure che è *vicino*, perché non ancora riconosciuto e accettato dalla maggioranza degli uomini. In altre parole Dio si è avvicinato agli uomini e fa sentire la sua presenza nell'opera salvifica di Gesù; ma spetta agli uomini rispondere alla chiamata e sottomettersi docilmente alla sua sovranità.

"...convertitevi..". ». Convertitevi è detto in greco *metanoéu* (μετα-voέω) che significa: cambiare mentalità, esaminarsi dentro per vedere qual è il modo di pensare; dove è orientata la vita, a chi o a che cosa s'ispira.

"..credete..". Siccome il primo versetto di questo capitolo di Marco, ci ha detto che il vangelo non è nient'altro che Gesù, il Messia, il Figlio di Dio; credere nel vangelo significa consegnare la propria esistenza a Gesù; significa affidarsi a lui come alla persona che dà senso alla propria vita. Il problema non è tanto il sapere se esiste o no un Dio, ma consegnargli la propria vita. Nell'Antico Testamento il pio fedele giocava la sua vita su Dio e sulla Toràh, sulla legge, ma mai su un uomo. Nel nuovo testamento, il credente gioca il tutto per tutto su una persona: su Gesù.

v. 16. "Passando lungo il mare di Galilea". Non è precisato né il luogo di partenza, né l'itinerario seguito. Ma secondo Gv 4, Gesù, partendo probabilmente dalla valle del Giordano, attraversa la Samaria e di qui raggiunge Cana di Galilea. La Galilea era allora densamente abitata da gente di ogni razza, prevalentemente pagana. Per questo era chiamata *Ghelil hag-ôîm*, distretto (*gheil*, ghetto) delle genti o dei gentili. Questo nome, mare di Galilea, è uno dei vari modi di indicare il grande lago del Nord della Palestina, noto già nell'antichità biblica con il nome di *Yam Kinneret*, o mare di Kinneret (Gs 13,27), nome, poi, corrotto in epoca ellenistica nella forma di Genesaret (Mc 11,67) o di Gennesar (come lo chiama Giuseppe Flavio, nelle *Antiquitates Iudaicae*). In Gv, invece, si chiama, «mare di Tiberiade», dalla città omonima eretta da Erode Antipa sulle sue sponde. È a 208 m sotto il livello del Mediterraneo; lungo km 21 e largo fino km 11, quasi da ogni parte circondato da montagne.

"..gettavano le reti in mare..". Dal verbo usato in greco (ἀμφιβάλλω, *ánfiballo*, gettare intorno, in giro), pare che si trattasse di quel particolare tipo di rete che noi chiamiamo sciabica (tecnica a strascico), la quale risulta da un grosso sacco, sostenuto da due lunghe ali.

v. 17. "Venite dietro a me". Dietro questa semplice formula e altre simili, c'è tutta la dottrina neotestamentaria della *sequela*, la quale consiste nell'abbandonare ogni cosa per mettersi a seguire Gesù per tutta la vita. Non bisogna apprendere una nuova dottrina, ma solo seguire il maestro.

"...pescatori di uomini". Metafora rara (cf Gr 16,16), che qui nasce spontanea dall'osservazione del mestiere dei diretti interessati. Passare da pescatori di pesci a pescatori di uomini. Il testo greco, soprattutto Luca, parla di pescare gli

uomini *per farli vivere*, per sottrarli alle insidie e agli inganni della vita la quale assume l'aspetto di un torbido mare in tempesta.

v. 18. “e subito lasciarono le reti e lo seguirono.”. Il verbo usato nel testo greco (ἀκολουθέω, *akoliutéō*) propriamente significa: seguire o accompagnare qualcuno per prestargli i propri servizi, così come nell'antichità facevano i servi impegnati nel seguire i loro padroni (cf 1Re 19,20: di Eliseo che segue Elia). Vale a dire: lasciano il loro capitale, il mezzo del loro lavoro, la loro identità professionale, tutto ciò che hanno, per mettersi al servizio del regno.

vv. 19 – 20. “Andando... oltre... Giacomo... Giovanni...”. Questi versetti raccontano la chiamata di altri due alla sequela di Cristo. Lo schema usato da Marco è lo stesso della chiamata precedente: in questo modo egli vuol dirci che Gesù opererà sempre allo stesso modo lungo il corso della storia umana. E sempre con la stessa radicalità, con lo stesso imperativo che non lascia spazio ad incertezze.

“...li chiamò...”. Il termine con cui si indica la chiamata dei figli di Zebedeo è infatti ἐκάλεσεν, *ékálesen*, verbo da cui ha origine la parola ἐκκλησία, *ecclesia*, convocazione.

“..garzoni..”. forse sarebbe preferibile la traduzione con operai, o meglio ancora con salariati, così come il testo greco ci fa intendere: μισθωτων, *mistopon* cioè operaio preso a mercede, che lavora a pagamento fisso. Questo non indica tanto una condizione di agiatezza, ma solo un certo benessere. Si trova solo in Mc e può essere indizio di un ricordo personale di Pietro.

“..andarono dietro a lui”. Le cose da abbandonare saranno diverse per ciascun chiamato, ma la risposta deve essere sempre la stessa: seguire Gesù, essergli servo fedele. Infatti Simone ed Andrea abbandonarono solo le reti; ma Giacomo e Giovanni, dice Marco, abbandonarono anche gli affetti più cari, i rapporti sociali. Si staccarono dal padre Zebedeo e dai loro salariati, gli operai che erano sulla barca... *“e lo seguirono”.*